Alla vigilia del dibattito televisivo tra Mitterrand ed il primo ministro

«UNILATERALI» PER IL PS LE PROPOSTE ECONOMICHE DEI COMUNISTI FRANCESI

In vista della attualizzazione del programma comune il PCF ha pubblicato due documenti sul costo finanziario delle misure sociali - I socialisti formulano critiche politiche e tecniche - Il CC comunista si pronuncia per il mantenimento della forza nucleare

Dal nostro corrispondente

PARIGI — A una settimana dal «vertice della sinistra», che sarà dedicato all'attualizzazione del programma comune, la direzione del PCF ha pubblicato mercoledì due nuovi documenti sul costo e il finanziamento delle misure sociali contenute nel programma comune e sul calendario della loro applicazione. Accusato, da alcuni anni, di proporre al paese un programma demagogico, non fondato sulla realtà e soprattutto privo di cifre esatte sul suo modo di finanziamento, il PCF ha voluto rispondere a queste accuse con un piano dettagliato, che risponde a due imperativi: «progresso sociale e rigore finanziario».

In quattro tabelle esplicative, il PCF intende provare, insomma, che lo sforzo sociale del futuro governo di sinistra non è utopistico, che la Francia ha le ricchezze finanziarie e il potenziale produttivo sufficienti a rendere credibile e realizzabile questo sforzo e che l'applicazione del programma comune in cinque anni (1978-1982) può effettivamente far compiere alla società francese un considerevole progresso ed eliminare la disoccupazione.

La chiave del successo della sinistra — afferma il primo documento del PCF — risiede sia nell'applicazione di una politica sociale ardita, sia nella realizzazione immediata e rapida di profonde riforme di struttura che forniranno la base di una nuova politica, di una nuova «crescita».

Le cifre del PCF riguardano, per ciò che concerne il livello di vita dei lavoratori, l'aumento dei salari minimi, l'aumento della massa salariale globale del 10 per cento dal 1978 al 1980, la rivalutazione delle pensioni, degli assegni familiari e delle assicurazioni sociali, la diminuzione delle imposte sui redditi più bassi e l'aumento di quelle concernenti i redditi più elevati. Il finanziamento di queste misure è previsto, per ciò che riguarda le imprese private, attraverso 198 miliardi di economie sugli sprechi materiali, nel quadro di una nuova crescita dell'economia, e altri 40 miliardi di economie sugli sprechi finanziari (essendo inteso che la crescita del prodotto nazionale deve aggirarsi sul 6 per cento all'anno contro l'attuale 3 per cento circa) e, per ciò che riguarda lo Stato, attraverso 41 miliardi di nuove imposte sulle società, 32 miliardi derivanti dalla riduzione della frode fiscale e 61 miliardi a titolo di fiscalità in aumento in rapporto all'aumento del livello di vita e dei consumi. Per finire, il piano prevede la creazione di due milioni e 400 mila posti di lavoro da qui al 1982, e cioè la realizzazione del pieno impiego attraverso la piena utilizzazione di tutto il potenziale produttivo.

Economisti e politici si sono gettati su queste cifre per notare, da una parte il realismo di quelle relative ai miglioramenti sociali, e dall'altra per definire irrealistica la massa di capitali reperita grazie alle economie e alla lotta contro gli sprechi di ogni genere. Si afferma da taluno che un tale piano, fondato in parte sulla riduzione delle importazioni non indispensabili, su un'espansione produttiva del 6 per cento e sull'utilizzazione di impianti invecchiati e anticiclici, avrebbe conseguenze negative sul volume delle esportazioni francesi, sui rapporti tra i paesi della Comunità e la Francia, sulla concorrenzialità del prodotto nazionale. Altri sostengono che, oggi come oggi, è difficile garantire un aumento costante del 6 per cento del prodotto nazionale, e che non si possono fare piani a lunga scadenza senza tenere conto dei ritmi inflazionistici interni ed internazionali. Si nota infine che il documento non fa parola del risarcimento delle imprese che verrebbero nazionalizzate. I gollisti sono stati i primi a reagire, come partito, a questo «piano in cifre» e lo hanno definito «inflazionistico e tale da mettere in pericolo la stabilità dell'occupazione». Ma è difficile prendere sul serio la reazione di uomini che solo oggi sembrano preoccuparsi del drammatico problema della disoccupazione, dopo aver diretto per 17 anni le sorti del paese coi risultati che tutti conoscono.

Più preoccupante, dopo ventiquattro ore di silenzio, è stata la risposta del Partito socialista che ha definito l'iniziativa del PCF «unilaterale e dunque tale da non costituire un impegno per il PS». L'esecutivo socialista considera che le cifre esposte dal documento del PCF «non possono essere prese come base di lavoro perché non comportano la presentazione degli effetti di quella politica sui prezzi e sulla bilancia dei pagamenti». Esso conclude dunque che il vertice del 17 maggio sulla attualizzazione del programma comune dovrà discutere «sulle altre basi». In parole povere si tratta di un rifiuto che il PS oppone ai comunisti, sia per ragioni di disaccordo sul piano tecnico-politico, sia per permettere a Mitterrand di avere le mani libere nel suo confronto televisivo con Barre, un confronto che la stampa definisce già come un momento decisivo della battaglia elettorale.

Il PCF, preso atto di questa risposta, si augura che il 17 maggio i tre partiti firmatari del programma comune, dopo aver fatto il punto della situazione, arrivino «a posizioni comuni e ad una contabilità comune».

Nel corso della riunione del suo CC, svoltasi ieri, il PCF ha inoltre adottato una nuova posizione in materia di difesa: si è pronunciato per la prima volta nettamente per il mantenimento di una forza nucleare francese «in considerazione dell'esigenza capitale dell'indipendenza della Francia» nel quadro — si precisa — di una situazione di fatto che i comunisti non hanno voluto e senza rinunciare ad una politica coerente di pace e di disarmo.

Augusto Pancaldi

Concluso il congresso della pace

VARSAVIA — Si è concluso mercoledì a Varsavia il Congresso mondiale della pace. Ai lavori, protrattisi per sei giorni, hanno partecipato 1500 delegati provenienti da oltre cento nazioni. L'assise, che quest'anno era stata consacrata ai problemi della distensione internazionale e del disarmo, ha approvato i documenti elaborati nelle diverse commissioni del congresso ed ha eletto il nuovo Consiglio mondiale della pace.

Le commissioni di lavoro, nelle quali si era articolato il dibattito dell'assemblea, avevano affrontato in particolare i temi della riduzione degli armamenti, della sicurezza in Europa dopo la conferenza di Helsinki, del colonialismo e del razzismo, della situazione in Medio Oriente e dei diritti dell'uomo. In quest'ultima commissione il documento finale non è stato approvato all'unanimità poiché le delegazioni italiana, francese e spagnola si sono astenute.

Un momento di particolare importanza e di grande commozione è stato vissuto dal congresso, nella giornata dedicata ai popoli in lotta contro il fascismo e il colonialismo, quando il Consiglio mondiale della pace ha consegnato al compagno Luis Corvalan la medaglia «Joliot-Curie» quale riconoscimento della sua lotta per la pace e la democrazia in Cile e nel mondo. Una lotta — ha sottolineato Corvalan nel suo breve discorso — che il popolo del Cile conduce in condizioni difficili e nella quale ha ricevuto e riceve grandi e importantissimi aiuti dalla solidarietà internazionale: noi vogliamo — ha aggiunto il segretario generale del partito comunista cileno — che la nostra esperienza serva a tutti.

Prima di Corvalan aveva preso la parola anche Ortensia Allende. A nome della delegazione italiana era intervenuto il compagno Amerigo Terenzi, della Commissione centrale di controllo del PCI e membro dell'ufficio di presidenza del Consiglio mondiale della pace che, dopo aver ricordato il profondo legame di lotta tra il popolo italiano e quello cileno espressosi nelle grandi manifestazioni di solidarietà che si sono svolte in questi anni nel nostro paese, ha riaffermato l'impegno del movimento democratico

Direttore
LUCA PAVOLINI
Condirettore
CLAUDIO PETRUCCIOLI
Direttore responsabile
ANTONIO ZOLLO

Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma L'UNITÀ: autorizz. a giornale murale n. 4555 DIREZIONE, REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE: 00185 Roma, Via dei Taurini, 19 - Telefoni centralino: 4950351 - 4950352 - 4950353 - 4950355 - 4951251 - 4951252 - 4951253 - 4951254 - 4951255 - ABBONAMENTO UNITÀ (versamento sul c/c postale n. 3 5531 intestato a: Amministrazione de l'Unità, viale Fulvio Testi, 75 - 20100 Milano) - ABBONAMENTO A 6 NUMERI: ITALIA: annuo 40.000, semestrale 21.000, trimestrale 11.000. ESTERO: annuo 67.000, semestrale 34.500, trimestre 17.750. ABBONAMENTO A 7 NUMERI: ITALIA: annuo 46.500, semestrale 24.500, trimestrale 12.800. ESTERO, annuo 78.000, semestrale 40.250, trimestrale 20.700. COPIA ARRETRATA L. 300. PUBBLICITÀ: Concessionaria esclusiva S.P.I. (Società per la Pubblicità in Italia) Roma, Piazza S. Lorenzo in Lucina 26, e sue succursali in Italia - Telefoni 688.541-2-3-4-5. TARIFFE a modulo (1 modulo = 1 colonna per 43 mm). COMMERCIALE: edizione nazionale generale: 1 modulo: feriale L. 50.000, festivo 70.000 - Milano-Lombardia, feriale L. 9.700; festivo 14.000; giovedì e sabato 12.300 - Bologna: L. 12.000 - 22.000; giovedì e sabato 15.400 - Genova-Liguria: L. 10.500 - 13.500 - Modena: L. 6.600 - 12.300; giovedì e sabato 8.800 - Reggio Emilia: L. 5.700 - 11.000; giovedì e sabato 7.000 - Emilia-Romagna: L. 5.700 - 8.800, giovedì e sabato 7.000 - Regionale Emilia (solo feriale): L. 15.400; giovedì e sabato L. 17.500 - Torino-Piemonte, feriale L. 9.700; festivo L. 14.000; giovedì e sabato L. 12.300 - Tre Venezie: L. 5.700 - 6.600 - Roma e Lazio: L. 11.030 - 15.400 - Firenze-Toscana: feriale L. 11.000; Firenze e provincia: festivo L. 15.400; Toscana festivo L. 8.800 - Napoli-Campania: L. 6.600 - 8.800 - Regionale Centro Sud: L. 4.000 - 6.600 - Umbria: L. 5.300 - 7.000 - Marche: L. 7.000 - 8.800, giovedì e sabato 7.900. AVVISI FINANZIARI, LEGALI E REDAZIONALI: edizione nazionale: L. 1.800 il mm col. NECROLOGIE: edizione nazionale: L. 500 per parola, edizioni locali: Italia settentrionale L. 300; regionale Emilia Romagna L. 350; Centrosud L. 250 per parola. PARTECIPAZIONI AL LUTTO: L. 250 per parola più L. 300 diritto fisso per ciascuna edizione. Versamento in C.C.P. 3 5531. Spedizione in abbonamento postale.

Stabilimento Tipografico
G.A.T.E. - 00185 Roma
Via dei Taurini, 19

È improvvisamente deceduto

EMANUELE CISOTTI

padre del compagno Gino Cisotti capo reparto presso la tipografia milanese dell'Unità. Al compagno così dolorosamente colpito giungano le più fraterne condoglianze dei compagni e dei lavoratori della TE.MI. e dell'Unità.

Ricordando il compagno e carissimo amico

COLOMBINO

Angela e Vincenzo Bianco offrono all'Unità L. 20.000.

QUASI UNO SCANDALO A LONDRA

Una tempesta di polemiche ha suscitato in Gran Bretagna la nomina di Peter Jay, 40enne, brillante giornalista del «Times» e genero del primo ministro Callaghan all'incarico di nuovo ambasciatore britannico a Washington. I giornali di ieri mattina hanno riportato la cosa con titoli assai vistosi, del genere «Che posto per il ragazzino» e «Un favorito di famiglia», censurando sia la giovane età di Jay sia la parentela col premier. NELLA FOTO: Peter Jay con i figli

Il primo commento sovietico sul vertice occidentale

La «Pravda»: a Londra Carter ha mancato i suoi obiettivi

Gli USA non sono riusciti ad organizzare la «cooperazione imperialistica»

MOSCA — La «Pravda» scrive che il risultato del vertice di Londra è «un insuccesso degli Stati Uniti e della loro nuova amministrazione», perché non sono riusciti a realizzare la «cooperazione interimperialistica» per risolvere i problemi della crisi del capitalismo. Gli obiettivi di Carter, secondo l'organo del PCUS, erano: imporre un programma di rilancio dell'economia capitalistica, conservare il monopolio degli Stati Uniti sull'energia nucleare e sancire il ruolo di guida degli Stati Uniti attraverso il Fondo monetario internazionale. Soltanto questo terzo obiettivo è stato parzialmente raggiunto, scrive la «Pravda».

«Si voleva dimostrare che, in condizioni di crisi economica, i dirigenti dei maggiori paesi capitalistici sono capaci di prendere misure efficaci e che i tre centri principali del capitalismo contemporaneo (Stati Uniti, Giappone, Europa occidentale) sono in grado di coordinare la loro politica economica e commerciale. Il compito è risultato irrealizzabile», nota il quotidiano.

Carter avrebbe anche voluto, continua la «Pravda», impostare un programma secondo cui «la RFT e il Giappone avrebbero dovuto fare dei sacrifici per aiutare l'Italia e la Gran Bretagna, mentre gli Stati Uniti sarebbero dovuti restare in disparte proteggendosi dall'espansione economica della CEE e del Giappone», ma nei documenti finali non è restato nulla di questo piano.

Così, «è stato categoricamente respinto» dai paesi europei il «tentativo di mantenere il monopolio americano sul mercato capitalistico dell'energia nucleare». Il documento finale, però, sottolinea il ruolo di guida del Fondo Monetario internazionale e, commenta l'organo del PCUS, «attraverso questo organismo gli Stati Uniti possono dettare le loro dure condizioni economiche». Inoltre vi è stato a Londra l'impegno ad «appoggiare tutti gli istituti finanziari controllati dagli Stati Uniti».

Per quanto riguarda le questioni politiche esse non sono presenti nel documento finale, «ma l'esperienza dimostra, afferma la "Pravda", che le raccomandazioni politiche decise nel corso dei vertici prima o poi trapelano come già è successo dopo l'incontro di Portorico (quando fu deciso di opporsi alla partecipazione dei comunisti ai governi dell'Europa occidentale)».

«La riunione di Londra, conclude l'articolo, ha confermato che Washington cerca di porre al proprio servizio il meccanismo della cooperazione interimperialistica, ma ha anche dimostrato che questo meccanismo non è più in grado di superare i profondi contrasti che dividono le maggiori potenze del mondo capitalistico».

BONN — Riferendo al Bundestag del vertice di Londra il cancelliere Schmidt ha detto che gli USA andranno alla conferenza europea di Belgrado «in spirito di cooperazione, non di confronto». Carter e gli altri statisti hanno convenuto sul fatto che la loro politica di base «è e rimane di intercedere decisamente per i diritti e la dignità degli individui dentro e fuori i loro paesi». Ma, ha aggiunto Schmidt «non vi è dubbio che l'aiuto a queste persone dipende non da una polemica retorica, ma da misure concrete».

Il cancelliere federale ha anche affermato che la riunione di Londra segna un successo della politica economica della Germania Occidentale basata su uno sviluppo graduale e un rigoroso controllo dell'inflazione.

Dall'Associazione italo-araba

Commemorata a Roma la figura di Jumblatt

ROMA — Nel corso di una affollata assemblea nella sede dell'Associazione nazionale di amicizia italo-araba sono state ricordate a Roma, mercoledì sera, la figura e l'opera di Kamal Jumblatt, il leader progressista libanese assassinato il 16 marzo. Hanno parlato il compagno sen. Dario Valori, vice presidente del Senato, l'on. Carlo Fracanzani, vice-presidente della Commissione esteri della Camera, e il rappresentante dell'OLP in Italia Nemer Hammad; ha presieduto il sen. Lello Basso, presidente dell'Associazione di amicizia italo-araba. Era presente, fra gli altri il direttore dell'ufficio della Lega araba in Italia, ambasciatore Mohamed Sabra.

Il compagno Valori ha sottolineato in particolare, nell'opera politica di Kamal Jumblatt, l'impegno da lui messo per legare la lotta democratica e socialista del movimento nazionale libanese a quella della Resistenza palestinese, come condizione e presupposto di un'avanzata del movimento di liberazione e progressista arabo nel suo insieme.

L'on. Fracanzani, ricordando l'incontro avuto con Jumblatt, insieme alla delegazione parlamentare italiana, nello scorso agosto a Beirut nei giorni tragici di Tell Zaatar, ha reso omaggio all'impegno del leader scomparso per la edificazione «di un Libano diverso».

Nemer Hammad ha detto che la Resistenza palestinese ricorda Jumblatt non solo come filosofo, un dirigente nazionale, un combattente della pace, ma soprattutto come «un fratello che ha camminato insieme alla Resistenza» e che ha lavorato a creare con essa un legame e un rapporto di cooperazione che è essenziale per la lotta nazionale.

Confermato da Carter nella sua conferenza stampa di ritorno dall'Europa

TECNOLOGIA MILITARE USA A ISRAELE

NEW YORK — In una conferenza stampa radio e televisiva, il presidente Carter ha fatto ieri sera un bilancio del recente viaggio che per la prima volta lo ha portato in Europa.

Secondo Carter il successo delle sue consultazioni politiche, economiche e militari, con i *leaders* europei è dovuto al «rinnovato spirito di speranza e di fiducia nella competizione ideologica con l'URSS» creatosi durante i lavori del consiglio atlantico.

Gli incontri di Londra hanno prodotto «un quadro molto più chiaro delle nostre capacità di competere (con i sovietici) in circostanze pacifiche», ha affermato il presidente, osservando che, per la prima volta da quando esiste l'alleanza occidentale, tutte le nazioni partecipanti hanno governi democratici.

Nonostante l'interesse suscitato dalla presenza di Carter al vertice di Londra, le domande fattegli dai giornalisti hanno riguardato più le questioni interne che quelle internazionali, con l'eccezione del Medio Oriente, della questione greco-turca, della Cina, nonché di un possibile futuro viaggio presidenziale in Francia in seguito all'invito di Giscard d'Estaing.

Poco prima della conferenza stampa, la Casa Bianca aveva annunciato di aver raggiunto un accordo col Congresso in base al quale Israele e «altri alleati» potranno produrre armi non strategiche (carri armati e aerei) beneficiando della tecnologia americana. Carter ha confermato la cosa, con particolare riguardo a Israele che, ha detto, è sempre legata agli Stati Uniti da una «relazione speciale», alla quale non muovono obiezioni i capi arabi da lui finora consultati. Ha poi ribadito l'impegno americano ad appoggiare il «diritto di Israele di esistere in pace», ed ha aggiunto di ritenere che lo Stato ebraico debba riconoscere la necessità di una «patria» palestinese così come l'America ha già fatto, pur lasciando indefinite — e Carter non ha voluto oggi chiarirle — sia le connotazioni politiche, giuridiche e geografiche del futuro Stato palestinese, sia il suo grado di indipendenza dalla Giordania.

Il presidente ha introdotto per la prima volta un fattore di incertezza nelle prospettive di una soluzione pacifica nel Medio Oriente, dopo le dichiarazioni cautamente ottimistiche degli ultimi quattro mesi. Dopo aver premesso che dagli incontri con i dirigenti di Israele, Egitto, Siria e Giordania le sue speranze sono aumentate, Carter ha però subito aggiunto: «Non vorrei fuorviare nessuno. Le possibilità di pace rimangono ancora molto dubbie e dobbiamo percorrere ancora un cammino molto lungo». Alla domanda se ritenesse che i palestinesi si accingano a riconoscere l'esistenza di Israele, Carter non ne ha escluso la possibilità.

Rispondendo ad una domanda sugli obiettivi della sua politica verso la Cina il presidente si è limitato ad auspicare nuovi progressi sulla via della normalizzazione dei rapporti con Pechino, osservando che non è possibile stabilire un calendario del le iniziative da prendere, che il più grosso ostacolo rimane naturalmente Taiwan (Formosa) — «non vogliamo vedere attaccato il popolo di Taiwan» — e che in ogni modo comincerà presto la trattativa per la sistemazione del contenzioso finanziario tra Cina e America originato dalle confische reciproche fatte al momento in cui il governo comunista assunse il potere.

Dopo la chiusura del circuito radio-televisivo, Carter ha continuato a intrattenersi coi giornalisti, che lo hanno interrogato tra l'altro sulla «resurrezione» di Nixon con le interviste fattegli da David Frost. Il presidente ha detto che molti dei *leaders* europei da lui incontrati hanno deplorato il «revival» di Nixon e il ritorno dei fantasmi del Watergate e ha infine dichiarato che, secondo lui, Nixon ha violato le leggi e ha commesso reati che giustificavano il suo «impeachment».

Accuse contro Jacek Kuron in Polonia

VARSAVIA — Il portavoce del Comitato per la difesa degli operai polacchi, Jacek Kuron, è stato ieri accusato dal procuratore di Stato — riferisce l'agenzia AP — di «aver minacciato gli interessi politici della Polonia», accusa che potrebbe comportare, se essa fosse riconosciuta colpevole, una condanna da sei mesi a cinque anni di reclusione.

Martedì Kuron aveva dato notizia ai giornalisti occidentali della oscura morte a Cracovia dello studente ventitreenne Stanisław Pyjas, simpatizzante del citato Comitato e trovato cadavere sabato scorso. Ieri la notizia della morte è stata pubblicata da un giornale di Cracovia.

Dopo l'annullamento del divieto

Dal 20 giugno il Concorde collegherà Londra New York

NEW YORK — Il 20 giugno l'aereo a volo supersonico *Concorde*, di costruzione franco-britannica, con le insegne della compagnia British Airways incomincerà i voli di linea, anche se in fase sperimentale, tra Londra e New York. Il tempo di percorso sarà di tre ore e mezzo contro le attuali sette ore. Non si conoscono ancora i programmi dell'Air France.

Il divieto delle autorità aeroportuali, basato sulla convinzione della pericolosità all'ecologia locale, di concedere l'atterraggio del supersonico sull'aeroporto Kennedy, è stato annullato dal giudice distrettuale, Milton Pollack, il quale ha stabilito che l'ente di New York non ha alcun diritto di mettere al bando il *Concorde* avendo il governo di Washington concesso un periodo di prova di sedici mesi. L'esperimento in corso, deve servire a saggiare appunto gli indici di rumorosità e di inquinamento.

In conseguenza del divieto, il *Concorde* dovette prendere la rotta della capitale statunitense. Ciò fu possibile perché l'aeroporto di Washington è di proprietà del governo federale, mentre l'aeroporto Kennedy è di proprietà dello Stato di New York. Contro il divieto avevano fatto ricorso alla magistratura sia la British Airways, sia l'Air France.

Se l'atterraggio a New York costituisce una vittoria per le due società, francese e inglese, per il *Concorde* non sono finite le vicissitudini e le tribolazioni. Nel momento in cui veniva dichiarata incostituzionale la messa al bando di New York, una tenaglia di divieti si stringeva attorno all'aereo. I governatori degli Stati del Connecticut, del Massachusetts e del New Jersey, tutti confinanti con quello di New York, ritenendo anche loro il volo del supersonico offensivo delle condizioni ambientali, firmavano le leggi con le quali si impedisce al *Concorde* di atterrare nei rispettivi Stati. L'immediata efficacia delle leggi tende a scoraggiare il governo di Washington dal concedere, alla fine dei sedici mesi sperimentali, i permessi di atterraggio alla British Airways.

Alla vigilia del verdetto del magistrato newyorkese, il presidente francese Giscard d'Estaing dichiarava a Londra: «Mentre stiamo discutendo sulle modalità per abolire gli ostacoli al libero scambio, è assolutamente contraddittorio avvalersi di codicilli per scongiurare un esperimento approvato dalle autorità federali americane». Uno dei temi affrontati dal presidente francese durante l'incontro con Carter nella capitale inglese, è stato quello dei voli del *Concorde* negli Stati Uniti.

Attualmente il supersonico anglo-francese collega Londra con le isole Bahrein, nel Golfo Persico, e Parigi con Caracas e Rio de Janeiro. Completata la costruzione della serie impostata di sedici esemplari, Londra e Parigi hanno deciso di non produrre più il supersonico, essendo venute meno le numerose opzioni registrate sul *Concorde*. Accanto all'impiego di una tecnologia avveniristica, il supersonico presenta notevoli rischi di bilancio, essendo competitivo soltanto per velocità e non per capienza con gli aerei subsonici. Al di là delle ragioni ecologiche, non si escludono cause di ordine economico-finanziario alla base dei divieti di atterraggio. Le rotte del Nord-America sono appetitose per l'elevato numero di passeggeri che attraversano l'Oceano Atlantico. Attualmente esse sono appannaggio delle americane TWA e Pan Am.

DALLA PRIMA PAGINA

Roma

Gli incidenti si dipana dalle 15 circa, quando cominciano ad affluire in piazza Navona alcune decine di giovani, che si trovano di fronte un massiccio schieramento di polizia e carabinieri. Al centro della piazza c'è un palco con strumenti musicali, che era stato allestito nella mattinata dai radicali. Ma i manifestanti non riescono a concentrarsi perché la polizia interviene subito per allontanarli. Alcuni esponenti radicali si sdraiano per terra, vengono sollevati di peso e scaraventati a qualche metro di distanza. Il deputato Mimmo Pinto viene anche percosso. Attorno alla piazza e davanti al Senato ormai infuria una carica violenta quanto indiscriminata.

Nei tafferugli, infatti, restano contusi un fotografo del «Tempo», Rino Barillari, e il giornalista Fabrizio Carbone, della «Stampa», che ha dichiarato di essere stato colpito con un calcio all'addome da un agente mentre mostrava la tessera professionale per farsi riconoscere.

Mezz'ora più tardi lo sparuto gruppo di manifestanti ha praticamente abbandonato Piazza Navona e le vie circostanti, per raggiungere la zona di Campo de' Fiori, dall'altro lato di Corso Vittorio. Questa strada per lunghe ore segnerà la linea di un «fronte» dove restano asserragliati, centinaia di agenti e carabinieri. Gli incidenti si spostano così nella zona compresa tra Corso Vittorio e piazza Farnese, ovvero nel dedalo di vicoli che formano questo spicchio di vecchia Roma. Per più di tre ore e un ripetersi incessante di sortite delle forze di polizia verso l'interno del rione, dove ogni volta si ritirano i manifestanti, tra i quali si mettono in mostra gruppetti di «autonomi» con le dita levate a simboleggiare la pistola, per poi ritornare ad affacciarsi nelle traverse di Corso Vittorio.

Ma gli agenti non vengono mai fatti spingere dentro l'intreccio di viuzze, ed accade così che un gruppo di poche centinaia di persone riesce a tenere in scacco le forze dell'ordine per l'intero pomeriggio. I manifestanti si fanno sotto decine di volte lanciando contro i plotoni asserragliati lungo Corso Vittorio sassi e bulloni di ferro, e si coprono la fuga mettendo di traverso e danneggiando numerosissime auto. I focolai maggiori di scontro sono all'altezza di piazza S. Andrea della Valle, piazza San Pantaleo e piazza della Cancelleria. Durante la prima serie di incidenti avvenuti in questa zona i dimostranti non fanno quasi mai uso di bottiglie incendiarie. Tuttavia sono già presenti teppisti armati, che scenderanno in campo direttamente più tardi, nella zona di Trastevere. All'angolo di una traversa di Corso Vittorio, infatti, puntando casualmente il teleobiettivo della sua macchina fotografica un fotoreporter si trova davanti agli occhi la scena di un uomo mascherato che impugna un fucile tenendolo puntato contro la polizia.

Fino alle 18.30 circa l'intervento delle forze dell'ordine consiste nel lancio di centinaia di candelotti lacrimogeni verso l'interno della zona di Campo de' Fiori, che viene avvolta da un'enorme nuvola di fumo che stringe alla gola. Durante le rapide sortite lungo le traverse di Corso Vittorio gli agenti sparano in più occasioni decine di colpi di pistola, ed è in questo frangente che resterebbe ferito i tre giovani di cui hanno parlato gli esponenti «Lotta continua». Contemporaneamente gruppi di agenti, vengono fatti partire a bordo delle camionette per vasti giri di perlustrazione tutt'intorno. Si spingono in largo Argentina, in piazza Venezia, in via Arenula, balzando a terra di tanto in tanto e sparando lacrimogeni contro gruppetti di persone che spesso non hanno nulla a che vedere con i manifestanti.

Tutto avviene in un clima carico di tensione, e si ha la sensazione che in qualche momento, gli interventi vengono dettati più dal nervosismo che da disposizioni coordinate efficacemente. In corso Vittorio, vicino al cinema «Augustus», una decina di persone uscite da un bar vengono spinte da un gruppo di agenti della «celere» comandati da un ufficiale. Una donna anziana protesta: «Non trattate così i cittadini come delinquenti!».

Gli incidenti cessano nella zona di Corso Vittorio attorno alle 19. Ma neppure mezz'ora più tardi gli scontri riprendono violentissimi, nella zona di largo Arenula e ponte Garibaldi. Qui convergono, infatti, forti gruppi di giovani mascherati, giunti sia dalla zona di Campo de' Fiori che da un altro concentramento organizzato nel frattempo a Testaccio. Teppisti bloccano alcuni autobus e li fanno mettere di traverso sul lungotevere, davanti a Ponte Poco dopo arrivano a sirene spiegate una colonna di camionette dei carabinieri, i militari caricano il gruppo lanciando candelotti lacrimogeni, e quelli si disperdono percorrendo tutto il ponte Garibaldi e sparpagliandosi in piazza Belli...

Mancano dieci minuti alle 20, e avviene il fermento dei carabinieri: i militari si trovano all'incrocio a metà del ponte quando da una sponda del Tevere, all'altezza della scuola ebraica, un criminale spara tre colpi da una distanza di almeno duecento metri, servendosi probabilmente di un fucile. I carabinieri Francesco Ruggero e Giacomo Scia vengono portati via dai commilitoni, che si ritirano verso via Arenula. I teppisti ne approfittano per tornare sui loro passi, si attestano sul ponte, mettono due automobili di traverso, quindi sono costretti a fuggire di nuovo quando arriva un plotone di «celerini» sparando decine di lacrimogeni.

Ma questa volta i provocatori arretrano soltanto fino all'imbocco del ponte (dalla parte di Trastevere) e qui erigono una barricata rovesciando sette automobili.

Vi resteranno asserragliati ancora un paio d'ore, in uno snervante fronteggiarsi con centinaia di agenti e carabinieri concentratisi dall'altra parte del ponte, per poi sciogliersi spontaneamente. Proprio durante questa attesa, poco dopo le 21 si apprende improvvisamente che all'ospedale Nuovo Regina Margherita è arrivata morta Giorgiana Masi, assieme all'altra donna rimasta ferita ad una gamba. La dinamica del tragico episodio fino a tarda notte resta avvolta dal mistero.

Sindacati

attuazione immediata dei progetti speciali nelle aree meridionali, piena conferma dell'accordo che chiude il discorso sul costo del lavoro e nuova politica fiscale che aumenti il prelievo sui redditi più alti, equo canone, misure di controllo sui prezzi, contenimento dei consumi, riforma sanitaria, riforma della scuola, edilizia scolastica, smilitarizzazione della PS e costituzione del sindacato nel quadro della Federazione sindacale unitaria.

Alla esposizione di Carniti, durata circa un'ora sono seguiti gli interventi dei rappresentanti dei vari partiti (Napolitano per il PCI) che hanno sottolineato l'opportunità della iniziativa del sindacato. Al termine della riunione il compagno D. Giulio ha dichiarato ai giornalisti: «*Abbiamo ascoltato la esposizione della Federazione sindacale, ricca di proposte e di suggerimenti che noi valutiamo positivi e importanti e dei quali terremo conto nella elaborazione della nostra posizione. Vi è una intesa comune* — ha aggiunto — *di trovare l'occasione per un nuovo incontro in una fase più avanzata del dialogo tra i partiti nell'eventualità di delinearsi di una intesa fra di essi*».

Vari esponenti delle forze politiche hanno rilasciato dichiarazioni. Cicchitto, del PSI, ha affermato che sulla esposizione dei sindacati «*esiste una vasta area di consenso*». Ha convenuto anche egli, sulla necessità di proseguire il confronto in una fase più avanzata della elaborazione di un nuovo programma politico. Ferri, Aggradi, a sua volta, ha detto di avere apprezzato lo sforzo dei sindacati sottolineando «*la necessità di una partecipazione attiva*» anche se, a suo parere, «*oggi il dibattito è prematuro*». Lama ha riassunto il senso che i sindacati hanno attribuito all'incontro di ieri sera, rilevando l'importanza del colloquio «*perché* — ha detto — *abbiamo potuto esprimere le nostre esigenze e quindi portare avanti la nostra volontà di partecipazione. Ci chiamo però* — ha aggiunto — *che tutto ciò deve essere realizzato in tempi stretti*». Malagnetti ha espresso la necessità di «*maggiori verifiche*» rilevando che «*non saremmo pari all'attesa se la riunione fosse solo un accusare ricevuta*». Giorgio Benvenuto ha dichiarato che «*se i tempi per un nuovo incontro collegiale con i partiti si facessero troppo lunghi il sindacato prenderà l'iniziativa di incontri bilaterali con le singole forze politiche*». Macario ha detto «*Non vogliamo codecidere, ma intervenire in un processo, se è vero che le forze politiche vogliono tener conto delle esigenze del movimento sindacale*».

Egam

quale misura si ritiene si debbano stanziare altri soldi nel bilancio statale per far fronte ai debiti dell'Egam.

La richiesta di rinvio e la decisione di riportare tutto in consiglio dei ministri sono state avanzate probabilmente per tutare fino al governo e DC dalla compiacenza nella quale si erano cacciati dopo che le varie forze politiche avevano mostrato non poca sorpresa di fronte all'emendamento presentato dal ministro delle Partecipazioni statali al decreto di scioglimento allo scopo di autorizzare fino a 150 miliardi di lire la somma necessaria a sanare i debiti Egam. Di fronte all'emendamento di Bisaglia, da più parti, in primo luogo dal PCI, si era chiesta la massima chiarezza nelle cifre e nei conti e si era anche chiesto che fosse il ministro del Tesoro a dare questi chiarimenti. Ieri mattina, la novità in commissione. Stammati ha fatto riferimento al decreto nella sua stesura originaria, ignorando cioè completamente l'emendamento di Bisaglia, anzi facendo intendere di non condividere il modo in cui si era mosso il ministro delle Partecipazioni statali. Stammati ha anche aggiunto che eventuali emendamenti, e preferibile siano del governo, non di un singolo ministro e ha fatto a questo punto la proposta di rinviare tutto al consiglio dei ministri di oggi. Subito dopo, da parte di e venuta la richiesta di aggiornare l'esame del decreto a martedì prossimo. Nel pomeriggio tardi, il sottosegretario alla presidenza, Evangelisti, ha annunciato che in giornata si sarebbe tenuto a Palazzo Chigi un incontro fra Andreotti, Stammati, Bisaglia, Donat Cattin, Evangelisti: ha anche detto che «non è intenzione del governo ritirare il decreto sull'EGAM».

Poco prima che si tenesse la riunione a Palazzo Chigi, il ministro Bisaglia ha fatto sapere, tramite il suo addetto stampa, che il ministro Stammati, già martedì scorso gli aveva fatto pervenire un lungo testo nel quale indicava gli emendamenti da apportare al decreto. Questi emendamenti, erano gli stessi, che poi il ministro delle partecipazioni statali, ha fatto presentare dal suo sottosegretario. Bisaglia ha tenuto, in somma, a smentire Stammati e la riunione di Palazzo Chigi è cominciata all'insegna di questa contestazione reciproca tra i due ministri.

In commissione, è stato il compagno Gambolato a illustrare la posizione del PCI. Se «Repubblica» leggesse il nostro giornale saprebbe quale è da tempo la posizione comunista sul caso Egam e ad avanzare la proposta di una indagine parlamentare sulla intera vicenda ed a lui abbiamo chiesto di fare il punto sullo stato della discussione.

Appare sempre più evidente, ha risposto Gambolato, soprattutto dopo le dichiarazioni fatte ieri mattina dal ministro Stammati, che siamo di fronte ad un governo diviso, sui modi di affrontare il problema e sui mezzi necessari per risolvere le questioni poste dal decreto stesso.

Vi sono a questo proposito precise responsabilità di Bisaglia?

Certo, vi sono particolari responsabilità del ministro delle Partecipazioni statali sia per aver dato il proprio avallo a molte delle operazioni che hanno determinato l'attuale situazione dell'Egam, sia per il modo superficiale e irresponsabile con cui ha proposto al Parlamento un decreto che è risultato, soprattutto nella parte finanziaria, probabilmente inadeguato rispetto alle reali esigenze.

Ma in questa discussione sul caso EGAM quali obiettivi voi intendiamo privilegiare?

Deve essere chiaro che la questione dalla quale partiamo è la salvaguardia dei livelli di occupazione, il che significa che, sulla base di un esame delle condizioni reali delle singole imprese, nel quadro dei piani di settore previsti dal decreto, si dovrà decidere quali imprese siano in grado di stare sul mercato, quali siano da chiudere, indicando, per queste ultime, attività sostitutive che garantiscano i livelli di occupazione. Ma a questo proposito, tutti dobbiamo tenere conto che sono in corso manovre, da parte di forti gruppi privati (Fiat, etc.) per acquisire attività (settore acciai speciali e meccano-tessile) che noi riteniamo debbano restare all'interno del sistema delle Partecipazioni statali.

E sulla richiesta di aumentare i fondi necessari a coprire i debiti EGAM quale posizione hai sostenuto ieri mattina in commissione?

Vi è in primo luogo da precisare che, secondo quanto ha affermato Stammati, il consiglio dei ministri dovrà oggi riesaminare la intera questione; sono quindi possibili modifiche agli stessi emendamenti presentati dal govern